

flash

INGHILTERRA

Fine carriera per Tony Adams
Ora preferisce l'Università

Dopo 20 anni di calcio e sudore, Tony Adams lascia il campo di gioco e torna a studiare. A 35 anni il difensore dell'Arsenal e della Nazionale d'Inghilterra (66 presenze) ha rinunciato alle offerte di cinque club e ha deciso di iscriversi a un corso universitario triennale per ottenere la laurea in "management sportivo". Adams è tuttora in cura per uscire dal tunnel dell'alcolismo: ora alternerà l'attività di conferenziere per tutti coloro che hanno il suo stesso problema a quella di scolaro.



CALCIOMERCATO

Nesta, la trattativa si blocca
Nonostante l'intervento di B.

Una telefonata di Galliani a Cragnotti mentre Nesta era in campo a Londra, in Lazio-Tottenham, e la trattativa per portare il difensore della nazionale in rossonero si è bloccata, con ogni probabilità una volta per tutte. Il Milan del presidente del consiglio Silvio Berlusconi e del presidente di Lega Adriano Galliani non è disposto a fare follie, andando oltre i 26 milioni di euro offerti al club romano. E così sfuma l'ultimo sogno di mezza estate. Per Cragnotti, d'altra parte, la cifra messa sul piatto da

Galliani risulta «del tutto inadeguata»: il metro di paragone, come più volte detto dai dirigenti romani, era il passaggio di Rio Ferdinand dal Leeds al Manchester United per 45 milioni di euro. La Lazio, in ragione del clima d'austerità annunciato da Galliani appena eletto in Lega e dell'oggettiva difficoltà di piazzare colpi sensazionali nel calcio italiano in rosso, concedeva al massimo uno sconto di 5 milioni di euro. Insomma, non sotto i 40 milioni, molto più di quel "26" uscito dalla telefonata Galliani-Cragnotti. Così quando Nesta ha lasciato lo stadio londinese e si è avviato verso l'aeroporto i dirigenti l'hanno informato degli sviluppi. Cragnotti sembra aver messo un punto fermo: «Ritiro ufficialmente

Nesta dal mercato, sarà ancora il nostro capitano per il prossimo campionato». Partita a scacchi tra le due società, dopo che la pausa di ieri sembrava dettata dall'esigenza del Milan di fare i conti e aspettare la qualificazione alla Champions? Possibile che il Milan sia tatticamente fermo su una cifra ancora più bassa di quella ufficiosamente trapelata (35) e che la Lazio faccia un passo ufficiale solo per ripartire da zero? Possibile, ma difficile. Almeno a sentire Mancini. «Io non mi rassegnavo a perdere Nesta, che ora rimane un giocatore della Lazio», le parole del tecnico. Potrebbe essere proprio l'ultima puntata di una telenovela iniziata in Giappone durante i mondiali.

Francesco Caremani

Mauro Amenta è nato a Orbetello, diviso tra la laguna e il mare, tra il canottaggio e il calcio, figlio e fratello di grandi giocatori. È qui, tra il cielo e la terra, con sei fratelli, che Mauro ha mosso i suoi primi passi nel calcio, nell'Orbetello. È rimasto legato a quei luoghi, anzi ha fatto di più, se l'è portati sempre dietro, nel suo modo di giocare a calcio, nel suo modo di affrontare la vita, il calcio gli avversari. Tra il padre Federico, e i fratelli Marcello (prematamente scomparso) e Maurizio, Mauro si è costruito una carriera di tutto rispetto, una carriera da mediano.

Nel 1970 per Mauro Amenta è l'inizio di tutto, con il Civitavecchia in Serie D... «A Civitavecchia mi ha portato Luciano Moggi. Allora Moggi lavorava alla stazione di Civitavecchia, dove era capostazione il padre di un ragazzo d'Orbetello, Abbate. Insieme avevamo fatto anche dei provini per la Juventus e Luciano Moggi già lavorava per i bianconeri. Così a sedici anni e mezzo sono arrivato alle soglie del calcio che conta». Poi Genoa in B (campionato vinto), Pisa in C (per il servizio militare) e Perugia in B (altra promozione). «A Perugia ho fatto i miei primi tre anni di Serie A. Da qui sono poi andato alla Fiorentina e alla Roma di Liedholm. Nel frattempo mio fratello Maurizio era passato al Perugia nello scambio con Sabatini, voluto da Castagner».

Perché mediano? «È il ruolo che ho sempre prediletto, mediano di copertura sul 10 avversario, sul ragioniere dell'altra squadra, anche se i ruoli, diciamo così, difensivi io li ho fatti un po' tutti... Senza presunzione, in quegli anni, io ero uno dei più forti... mi paragonavano sempre a Benetti. Mi chiamavano il "Benetti dei poveri" e, in effetti, era così, anche se io ero più giovane di lui».

Benetti lo sapeva? «Con Romeo ho giocato due anni insieme a Roma e mi ha insegnato molto. Dai giocatori più bravi c'è sempre da imparare e io ho cercato di rubargli il mestiere, in senso buono».

Due coppe Italia, il secondo posto dietro la Juventus nell'anno del gol fantasma di Turone, poi Palermo, Pescara, di nuovo Perugia in B, le scarpette al chiodo e un impiego nel Settore giovanile della società umbra... «La carriera da tecnico l'ho iniziata nel vivaio del Perugia con Walter Novellino e l'ho seguito, come secondo, quando lui è diventato allenatore di Prima squadra. Gualdo, Venezia, Napoli e Piacenza, tutte avventure e promozioni vissute insieme».



«Il ruolo più bello per chi sa lottare senza mollare. Mai»

Sempre sulle orme del regista avversario, quale il più cattivo e quale il più difficile da marcare? «A quei tempi capitava di marcare Rivera, probabilmente il più difficile da contenere, un giocatore molto intelligente. Contro di lui non mi potevo permettere di contrastare e ripartire palla al piede, perché se la perdeva Rivera prendeva 10/15 metri di vantaggio assolutamente letali; regola che valeva anche con gli altri avversari». Contrastare e correre, correre e contrastare. Dov'è il divertimento? «Guardi che io ritengo che il ruolo più spettacolare, più bello, quello che da più soddisfazione sia proprio quello del mediano. Un giocatore, come nel football americano e nell'hockey, di rottura, quello che deve stare alle costole del mi-

glior giocatore avversario e non è facile. Non era facile neanche rispettare le consegne. A me piaceva correre, correre dietro al pallone e agli avversari, ma Liedholm mi rimproverava spesso perché non rispetavo le consegne. Io rispondevo che se c'era da marcare marcarvo, se c'era da correre correvo, ma che non potevo stare fermo rispettando le sue indicazioni, se dovevo stare fermo allora tanto valeva che rimanesi in panchina».

Confronti diretti con il regista, poi arrivò il gioco a zona e il ruolo subisce le prime modifiche... «Nel modulo a uomo dovevamo stare attaccati al nostro dirimpettaio, seguirlo anche negli spogliatoi, fargli sentire il fiato sul collo. Quando nel '78 Moggi mi porta alla Roma trovo una squadra senza libero ma con due centrali: Santarini e Turone. Io dovevo andare avanti e indietro, avevo a disposizione una zona ben precisa del campo da coprire. Ma non potevo... Il toro quando vede rosso parte, io mi sentivo di correre e dimenticavo subito quello che l'allenatore mi dice-

Iniziai a Civitavecchia grazie a Moggi Lui lavorava alla stazione ma aveva già contatti con la Juve

Mauro Amenta è nato a Orbetello il 23/11/1953 In serie A ha giocato con Perugia Fiorentina e Roma In B con Perugia e Pescara

va durante la settimana. Devo dire, però, che con quel modulo siamo stati la squadra più spettacolare di quegli anni».

Capitolo Nazionale. «Nella seconda metà dei Settanta, innanzitutto, c'era un giocatore come Romeo Benetti in quel ruolo. Poi cinque infortuni (menisco e legamenti non mi hanno lasciato in pace). Un'occasione persa, anche se non mi posso lamentare, la mia carriera l'ho fatta». Di solito i mediani non segnano molto, lei ricorda qualche gol in particolare? «Ne feci uno molto bello con la Roma a Pescara, ma soprattutto ricordo i due fatti al Cagliari di Riva quando giocavo nel Perugia, entrambi su punizione da 25/30 metri, dopo sette mesi di stop per menisco. Ero ambi-



destro, avevo un bel tiro, in giallorosso discutevo spesso con Di Bartolomei per chi dovesse tirare...».

Il mediano è uno che lotta sempre, anche nella vita? «Quello del mediano è stato un ruolo simile a quello

Mi chiamavano il «Benetti dei poveri» Era titolare in azzurro Con Romeo ho giocato 2 anni a Roma, da lui ho imparato



Il ricordo amaro di una Jena di nome Carl Zeiss

Coppa delle Coppe '80-'81, la Roma vincitrice della Coppa Italia incontra i tedeschi dell'Est del Carl Zeiss Jena, vince 3-0 in casa, la gara di ritorno sembra una formalità, invece i tedeschi sono indemoniati e vincono 4-0, giallorossi eliminati, dubbi e sospetti di doping sugli atleti della Germania Orientale: «Non dimenticherò mai quei giocatori, arrivarono allo stadio già cambiati. Ma ripartiamo con ordine. Avevamo giocato a Bologna e non si poteva prendere l'aereo perché Viola non voleva, era scampato a un incidente. Quindi treno o autobus. Da Bologna a Francoforte con il treno, poi a Jena, Germania dell'Est, con il pullman. C'era un metro di neve e un campo da calcio piccolissimo, poteva essere il Testaccio, c'era una tribunetta e basta. Ci alleniamo due giorni e il mercoledì si gioca. S'immagina la scena, noi tutti in campo a fare riscaldamento, loro arrivano, scendono dal pullman ed entrano in campo già tutti cambiati. Secondo me ci sono dei giocatori che da allora stanno ancora a correre e non li hanno presi. A parte questo siamo stati un po' ingenui, quella Roma era di molto superiore al Carl Zeiss Jena e forse l'abbiamo presa alla leggera. Duemila spettatori, un freddo cane, molti romanisti che si erano sobbarcati il viaggio fino a Jena. Ci sentivamo al sicuro, abbiamo sottovalutato la partita e ci hanno fatti secchi». Il Carl Zeiss poi arrivò in finale perdendo 2-1 dalla Dinamo Tbilisi nella finale di Dusseldorf... «Si ma eravamo più forti noi. Cosa è successo? Che ci hanno fatto quattro gol e ci hanno mandato a casa».

fr. ca.

COPPE EUROPEE Martedì e mercoledì scendono in campo tre squadre italiane, le milanesi per il preliminare di Champions League. I rossoblù cercano la Coppa Uefa

Ferragosto col brivido: per Milan, Inter e Bologna è già esame

MILANO Questa è la settimana di Ferragosto, tempo in cui ci si dedica alle gite fuori porta, alle vacanze, alle letture leggere sotto l'ombrellone, ai pronostici che si sciogliono al primo solo autunnale. Un tempo forse, ma non nel Terzo millennio. Ad agosto, infatti, si decidono già le sorti di un'intera stagione, il destino di un allenatore, le chance di una squadra, le aspettative dei tifosi.

È così per tutti, in particolare per Inter, Milan e Bologna impegnate rispettivamente in Champions League e nella finale d'Intertoto. Le due milanesi si

giocano (contro, rispettivamente, Sporting Lisbona e Slovan Liberec) l'accesso alla prima fase della manifestazione più importante, male che vada saranno "retrocesse" in Uefa; il Bologna, invece, è proprio lì che vuole andare, ma prima deve superare l'ostacolo inglese del Fulham.

Il calcio italiano uscito malconco dall'avventura nippono-coreana ritrova l'Europa e le competizioni internazionali ai massimi livelli. Deve dimostrare di saper tenere il campo, deve dimostrare attraverso i club che non è ancora cotto e bollito, deve soprattutto dimostrare che il cal-

cio più bello del mondo è ancora tricolore, un primato questo perso ormai da tempo a favore di Spagna e Inghilterra. Ma Sporting Lisbona, Slovan Liberec e Fulham non sono avversari facili, soprattutto, in questo periodo della stagione.

MILAN-SLOVAN LIBEREC

Indiscutibile il divario tecnico tra il Milan e i cechi che contro ogni pronostico hanno vinto il campionato. Lo Slovan Liberec non ha stelle da mettere sul piatto della bilancia, ma è una squadra di provincia che si esalta davanti alle imprese impossibili,

schierata con un classico 4-4-2, l'unico vero straniero è l'attaccante ghanese Gyan, il resto dei giocatori si divide tra autoctoni e slovacchi. L'allenatore Skorpil ha saputo creare un ottimo gruppo capace di giocare a testa alta contro qualsiasi avversario e di rimontare ben sette punti allo Sparta Praga per poi assestare il colpo finale al torneo, aggiudicandosi. Di contro, Ancelotti dispone di uno squadrone che ha un unico difetto: l'affiatamento. Obbligata la difesa a quattro per supportare l'attacco atomico, insieme con Abbiati ci dovrebbero essere Laursen, Roque

Junior, Maldini e Kaladze. Gattuso, Seedorf e Ambrosini in mediana, F. Inzaghi, Shevchenko e Rivaldo in attacco. Pronostico scontato? Guai a dirlo ai ragazzi dello Slovan, potrebbero prendersela a male e giocare un brutto scherzo ai rossoneri.

SPORTING LISBONA-INTER

L'avversario più difficile è toccato, comunque, all'Inter. Lo Sporting Lisbona non è solo Jardel e il tecnico Boloni, che vanta ottimi precedenti contro il calcio italiano. Differenze e similitudini tra le due squadre: i portoghesi hanno vinto il titolo, l'Inter l'ha

perso all'ultima giornata. Jardel è ammalato di depressione (la sua compagna l'ha lasciato e lui vorrebbe tornare in Brasile), Ronaldo è ammalato di soldi e di Real Madrid. Peccato, perché i due protagonisti annunciati di questa sfida non scenderanno in campo, entrambi brasiliani con una grande differenza: in questi ultimi anni Jardel ha giocato quasi sempre segnando valanghe di reti, Ronaldo... Contro il 4-5-1 (chiamato in maniera ridicola 4-2-3-1) dello Sporting Lisbona l'Inter metterà in campo Toldo, Cordoba, Materazzi (F. Cannavaro), Gamarra, J. Zanetti, Di Biagio, Dalmat, Coco, Morfeo, Vieri e Recoba.

BOLOGNA-FULHAM

Il Bologna, ultima delle tre italiane impegnate in coppa, deve affrontare un difficile esame d'inglise: quel Fulham proprietà di un'egiziano, con il dt italiano (Franco Baresi) e il tecnico, Tigana, francese. Guidolin dovrebbe confermare il gruppo che l'ha portato sino a qui: Pagliuca, Zaccardo, Falcone, Castellini, Smit, Olive, Colucci, Nervo, Signori, Cruz, Bellucci.

fr. ca.